



## Rassegna stampa quotidiana

Napoli, venerdì 30 ottobre 2015

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 5  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

## EDITORIALE

## La partita dell'integrazione

di **Vincenzo Esposito**

**A**froNapoli, Atletico Brigante, Puteoli. Cosa hanno in comune questi tre nomi? Molto, moltissimo. Prima di tutto sono società di calcio e poi hanno presidenti coraggiosi che credono che l'integrazione sociale ed etnica possa avvenire attraverso lo sport. Il calcio in questo caso. Ma la loro battaglia principale non avviene in campo. Devono difendersi e combattere contro la burocrazia cieca, antiquata e folle che vieta ai loro ragazzi di giocare. Sono decine e decine, qualcuno è giunto anche a bordo dei barconi della speranza, e qui, secondo i regolamenti, non possono neppure sognare. AfroNapoli, per esempio, gioca in prima categoria e quest'anno ha voluto far nascere la squadra primavera. Ha contattato settanta centri di accoglienza di migranti e ha selezionato centinaia di giovani al di sotto dei 17 anni. Tutto inutile. Quei ragazzi non possono essere tesserati. La difficoltà non sta nella serie infinita di documenti che si è costretti a presentare ma all'obbligo di produrre anche certificazioni che attestino le condizioni di lavoro dei genitori. In sintesi, se il padre e la madre dei giovani migranti (ammesso che se ne sappia qualcosa) sono disoccupati o non hanno un lavoro regolare, i loro figli non possono essere tesserati per la Figc che attua una direttiva Fifa, mentre nessuna richiesta simile viene fatta ai minori italiani. Stessa difficoltà per i ragazzi dell'Atletico Brigante e della Puteoli. «Questo è razzismo sportivo - ha tuonato Antonio Gargiulo, presidente dell'Afronapoli - fatto da una Federazione che si fa bella proprio con le sue campagne contro il razzismo». Perfino la Domenica Sportiva ha ospitato la protesta di queste squadre. Nulla però è cambiato, mentre il mondo cambia e velocemente fuori dalle porte degli uffici. Integrare è possibile dando un calcio a un pallone. E, a questo punto, dandone due o tre alla cieca burocrazia.

19 / **«Spazzacammino»**  
a caccia di riscatto  
di Raffaele Nespoli



**19**  
**«Spazzacammino»**

**L'iniziativa**

Progetto sociale ideato e realizzato da «Il Camper»

# Così gli **«spazzacammino»** vanno a caccia del riscatto

Uomini e donne senza fissa dimora cercano  
l'**emancipazione** dal disagio offrendo  
un servizio di pulizia nelle strade o a domicilio

di **Raffaele Nespoli**

**S**i chiamano «spazzacammino» e quella emme in più non è un errore. Si tratta invece di un piccolo gioco di parole sul quale si basa il progetto sociale ideato e realizzato dalla cooperativa «Il Camper» e dal gruppo Gesco per offrire una chance a chi non ha più nulla. Gli «spazzacammino» sono infatti uomini e donne senza fissa dimora che cercano un'autonomia lavorativa e un'emancipazione dal disagio offrendo un servizio di pulizia nelle strade del centro di Napoli o anche a domicilio. Un valido sostegno per commercianti, scuole, condomini e famiglie.

«Sono persone – spiega Laura Marmorale, coordinatrice del progetto – delle quali ci si può fidare, li abbiamo scelti e preparati a svolgere questo servizio con la Scuola di formazione dei lavori sociali Gesco. E sono regolarmente seguiti da operatori esperti della cooperativa Il Camper e da un coordinatore. Sono cittadini italiani ma anche stranieri, tutti forniti di documenti in corso di validità. Sono persone che hanno superato con grande impegno momenti di difficoltà, talvolta dipendenze. Il gruppo iniziale è di sette persone accomunate dalla volontà di dare avvio a progetti di autonomia lavorativa».

Partito nel dicembre 2014, il progetto Spazzacammino ha ora bisogno del sostegno dei cittadini per poter offrire il servizio in tutte le strade di Napoli. L'idea, ma forse è più corretto dire la speranza, è di trasformare l'iniziativa in un'impresa sociale autonoma, così da mettere in condizione queste persone di costruirsi nuovamente un futuro. Il loro lavoro, è bene chiarirlo, non vuole sostituire ma integrare il servizio comunale, soprattutto nelle ore in cui le strade sono più affollate da cittadini e da turisti. E certamente avere strade più pulite aiuterebbe la città a migliorare la propria immagine.

Donare per sostenere gli «spazzacammino» è sem-



plice, basta collegarsi con il portale [buonacausa.org](http://buonacausa.org). L'obiettivo da raggiungere è complessivamente di 30 mila euro. Si possono offrire da 5 a 50 euro per sostenere l'acquisto delle attrezzature. Strumenti di lavoro che vanno spesso cambiati per poter garantire un elevato standard di pulizia. Con 100 euro si può invece coprire il costo di un intervento di pulizia giornaliero, anche a chiamata; mentre con donazioni di più di 100 euro si sostiene il progetto di autonomia e auto-impresa. Consultando il sito si può anche conoscere meglio l'iniziativa e capire sino in fondo quanto sia importante per queste persone essere riuscite a rialzarsi offrendo un servizio realmente utile.

«Il sogno – raccontano alcuni dei protagonisti del progetto – è di costituire un giorno un'azienda tutta nostra, capace di camminare sulle proprie gambe».

## Minori sottoposti a misura cautelare: una chance in più con le pene alternative

È dal 1992 che l'associazione Jonathan si occupa dei minori sottoposti a misura cautelare o con provvedimento civile-amministrativo, attraverso le due comunità alloggio Jonathan e Oliver, entrambe a Scisciano, in provincia di Napoli, con otto posti ciascuno. Silvia Ricciardi, la responsabile, assieme ai suoi collaboratori, accoglie ragazzi dai 14 ai 21 anni che, per qualche motivo, sono incappati nelle maglie della giustizia. Da qui, due anni fa, è passato anche Genny Cesarano, in seguito a un fermo per rapina, ma vi è rimasto solo un mese perché l'avvocato in quella occasione ha ottenuto la permanenza a casa. Genny, purtroppo, è stato ucciso alla Sanità, ma gli altri? «I ragazzi che vengono da noi – spiega Silvia Ricciardi – hanno una doppia opportunità. Da una parte capiscono che esiste la punibilità, che se commetti un reato c'è una risposta da parte dello Stato, e dall'altra si rendono conto che vivere in comunità vuol dire rispettare le regole, cosa non sempre facile da accettare ma che ha un grande valore educativo».

Alle due comunità gestite dall'associazione arrivano, su segnalazione del centro giustizia minorile o del Comune, i giovani che devono scontare pene alternative. Il percorso di recupero vede l'inserimento in tre progetti: laboratorio fotografico in sinergia con la casa Manfrotto Vitec, corsi di vela, stage lavorativi con la Whirpool, che per il passato ha anche consentito a dieci ragazzi di trovare un lavoro. «Con effetti diversi – sottolinea Silvia Ricciardi – a seconda del percorso che ogni giovane segue. Se ha già fatto la sua scelta di vita, la comunità serve a poco, se invece si trova in una fase in cui c'è ancora una margine di cambiamento allora può dare la svolta». I ragazzi provengono quasi sempre da contesti a forte deprivazione sociale: Sanità, Quartieri Spagnoli, Forcella, Scampia, Ponticelli, Torre del Greco. «Ma talvolta ci è capitato qualche ragazzo della cosiddetta Napoli bene», aggiunge la responsabile. I reati? «Qualche anno fa si trattava soprattutto di scippi o piccoli furti, oggi invece i reati vanno dalla rapina a mano armata al tentato omicidio e spaccio. Purtroppo il decreto svuota-carceri, rivolto agli adulti, che ha introdotto il collocamento in famiglia per i reati minori, ha avuto effetto anche sui più giovani. In questo modo si toglie ai ragazzi l'alternativa della comunità di recupero che comunque è una possibilità, da noi i giovani vivono in un contesto familiare, vanno a scuola, lavorano, giocano, fanno sport e sono sottoposti a regolari controlli medici».

**Elena Scarici**



# Bambina con Hiv rifiutata dalla scuola Giannini: "In classe tra pochi giorni"

Napoli, il preside: "Siamo in esubero"  
Il ministro: "Falso, chi ha sbagliato paghi"

STELLA CERVASIO

NAPOLI. «E io?». Come si fa a spiegare a una bambina di 11 anni, malata di Aids, che a scuola non la vogliono? Nel vedere che i suoi "fratelli" di comunità, a Teverola (Caserta), vanno a scuola, Francesca (nome di fantasia) con lo zainetto sulle spalle sgrana gli occhioni: «E io? — domanda ogni mattina — Non vado a scuola?».

«Siamo stati messi con le spalle al muro. Non sapevamo come dirglielo: è un mese e mezzo che per lei la scuola è chiusa», dice Fortuna de Serpis, fondatrice con il marito Antonio della Casa dei Felicioni, sostenuta dal movimento nazionale di Capodarco. Dal 2002 bambini e ragazzi da zero a 18 anni segnalati dai servizi sociali sono ospitati nella villa confiscata a un boss della camorra assegnata ai "Felicioni".

Ieri è partita una lettera aperta dei genitori affidatari al ministro dell'Istruzione Stefania Giannini, pubblicata su *Avvenire* che ha suscitato molte reazio-

ni. Dall'appello "Via quel no" del direttore del quotidiano dei vescovi, Marco Tarquinio, a Udc a Sel che hanno chiamato in causa il Miur. In serata il ministro Giannini ha replicato: «Quella bambina entrerà in classe nei prossimi giorni. Quella città della Campania darà tutte le possibilità per farla rientrare a scuola. E se il dirigente che ha rifiutato la sua iscrizione l'ha fatto non per un ritardo tecnico, ma per altro, allora pagherà».

«Per questa bambina — dice Fortuna de Serpis — è stato il 36esimo rifiuto in 10 anni di vita — Sono 35 le comunità di accoglienza accreditate nel Comune di Napoli che non l'hanno voluta ospitare. Credono che l'Hiv sia una malattia contagiosa».

"Egregia signora ministro — hanno scritto gli affidatari di Francesca — siamo vittime di una situazione che vede coinvolta la scuola italiana non certo nel ruolo di "buona" scuola". La stiamo vivendo come violenza istituzionale: è chiara la discriminazio-

ne da parte della scuola statale».

La vicenda dura da giugno, quando Francesca, alle spalle una drammatica storia familiare, è entrata in comunità: aveva dieci anni e pesava 16 chili. Quello che si dice un lieve ritardo cognitivo era accoppiato a una denutrizione da paura: Francesca mentalmente ha 7 anni, fisicamente 5. «La sua famiglia — raccontano Fortuna e Antonio — vive in condizioni di gravissima emarginazione sociale ed economica. È finita in ospedale a dieci anni, stava morendo: aveva avuto un infarto, pesava solo 16 chili». Nessuno in famiglia si era accorto che non cresceva. «È rimasta ricoverata quattro mesi — raccontano in comunità — doveva prendere 12 farmaci al giorno e nessuno l'avrebbe seguita. Perciò è stata affidata a noi».

Ma prima, la porta sbattuta in faccia da 35 comunità di accoglienza accreditate negli elenchi del Comune di Napoli. Non servivano neppure i certificati del primario di Malattie infettive in Pe-

diatria del Policlinico Federico II, Alfredo Guarino: «Affetta da un importante problema di salute non pregiudizievole per gli altri bambini». E per legge gli affidatari non erano tenuti a informare la scuola. Fortuna e Antonio invece sono stati chiari con il preside della vicina scuola media dove quest'anno Francesca sarebbe dovuta approdare, dopo promozioni "pietose" della scuola elementare che l'ha portata fino in quinta senza che sapesse nè leggere nè scrivere. Dapprima l'iscrizione era stata possibile. Poi il 4 settembre l'altolà. «Siamo in esubero», ha motivato il preside. Ma lo stesso Ufficio scolastico provinciale ha mostrato le tabelle: «Nessun sovrannumero». Proposta alternativa: «Lezione a distanza, come un altro bimbo malato che vive in barca». I "Felicioni" si sono rivolti al ministro.

Stamattina la convocazione degli ispettori ministeriali per loro e il dirigente del "no". «Ma — replica la famiglia allargata di Francesca — il dolore e l'offesa non si cancellano facilmente».

## Il caso Trentola Ducenta, negata l'iscrizione alle medie ad una bambina di undici anni Disabile e con l'Aids, la scuola non la vuole Il governo: inaccettabile, entrerà in classe

A una bambina di undici anni, disabile e affetta da Aids, è stata negata l'iscrizione alla scuola media «San Giovanni Bosco» di Trentola Ducenta, in provincia di Caserta. «Ma entrerà lo stesso in quella classe, e se il preside ha commesso un errore pagherà», replica il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini, alla quale — tramite

il quotidiano *Avvenire* — la mamma affidataria aveva inviato una lettera.

a pagina 2 **Agrippa, Lomonaco**

Trentola Ducenta, negata l'iscrizione a una bambina. Il sindaco: comprensibile il clima di apprensione

## Disabile e con l'Aids, no alla scuola «Gli altri genitori erano allarmati»

**NAPOLI** Per la piccola Francesca (nome di fantasia), undici anni, con gravi problemi psichici, di cuore e affetta da Aids, non si è trovato un posto in classe nella scuola media San Giovanni Bosco di Trentola Ducenta: l'istituto dedicato al fondatore delle congregazioni salesiane e icona celebratissima dell'accoglienza ai giovani disagiati. A raccontare il caso della bambina discriminata è stato *Avvenire*, il quotidiano dei vescovi, che ha pubblicato una lettera inviata dai genitori affidatari e responsabili di una casa-famiglia al ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, per denunciare «la discriminazione perpetrata da parte della scuola statale».

Il preside della scuola media si nega al telefono. Ma il sindaco di Trentola Ducenta, Michele Griffo, lo difende: «È una persona perbene — dice — e la sua scuola media è un fiore all'occhiello della nostra comunità. Sono anche io nonno di sei nipotini e nessuno ha intenzione di penalizzare questa povera bambina alla quale la vita ha riservato già tanti problemi. Tuttavia — aggiunge — occorre comprendere il clima di apprensione che si era venuto a creare tra le mamme degli altri alunni. Ed è questo che, probabilmente, ha pesato». Il pregiudizio e l'ignoranza che alimentano la paura collettiva costituiscono un motivo sufficiente per escludere la piccola dal percorso scolastico, benché abbia appena concluso quello delle elementari? Di certo il suo è un calvario fisico, ma anche burocratico e di emarginazione. Per questo, gli affidatari hanno ritenuto necessario rivolgersi al ministro Giannini: «Siamo due responsabili di una casa famiglia del movimento nazionale di Capodarco che si trova in Campania — hanno scritto Antonio Amato e Fortuna

D'Agostino —. Vogliamo raccontarle una brutta vicenda che stiamo vivendo in qualità di affidatari di una bambina portatrice di un ritardo psichico e, da pochi mesi, di un importante problema di salute non pregiudizievole per gli altri bambini. Così ha dichiarato il professore Guarino che segue Francesca (nome di fantasia), che è malata di Aids, presso la Facoltà di Medicina, dipartimento di Pediatria, Area funzionale di Malattie infettive della Federico II. La vicenda è brutta perché vede coinvolta nel ruolo non certo di «Buona» la nostra «Scuola» italiana». E via con la storia della esclusione subita: «Il preside della scuola media di riferimento, il 4 settembre 2015 ha espresso il suo diniego formale all'iscrizione della bambina con le seguenti motivazioni: «Le domande di nuove iscrizioni vanno oltre il limite massimo dei posti complessivamente disponibili nella nostra scuola, limite definito sulla base delle risorse di organico e relativamente alla capienza delle aule dell'edificio scolastico, come predisposto dagli enti competenti e pertanto allo stato attuale non possono essere accolte». A luglio, però, lo stesso preside si era dichiarato di-

sponibile ad accogliere la bambina: aveva delle iscrizioni in esubero, ma confidava nell'intervento dell'Ufficio provinciale scolastico per autorizzare l'apertura di una nuova sezione. Tale autorizzazione è arrivata ma, evidentemente, il dettaglio sulla patologia della bambina ha fatto la differenza. Così come l'avrà fatta per i dirigenti dell'Ufficio provinciale a cui ci siamo rivolti, i quali inizialmente si erano espressi con parole di "squalifica" nei confronti del preside del "no", salvo poi cambiare opinione». Insomma, un rimballo di responsabilità che ha finito per infligge-

re l'ennesima sberla all'accoglienza: ciò che, prima di ogni altra offerta spot di cui sono colmi i siti online delle scuole pur di autopromuoversi, dovrebbe fornire l'istituzione scolastica.

**A. A.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Il ministro: «Francesca entrerà in quella classe Se il preside ha commesso un errore pagherà»

di **Angelo Lomonaco**

**NAPOLI** «Quella bambina entrerà in classe nei prossimi giorni»: non lascia spazio neppure al minimo dubbio il commento del ministro Stefania Giannini sulla vicenda di Francesca, la ragazzina di undici anni portatrice di handicap e malata di Aids alla quale è stata negata la scuola a Trentola Ducenta. «Quella città della Campania darà tutte le possibilità per farla rientrare a scuola. E se il dirigente scolastico che ha rifiutato la sua iscrizione lo ha fatto non per un ritardo tecnico, ma per altro, allora pagherà per le sue responsabilità», ha aggiunto con fermezza il ministro dell'Istruzione, rispondendo alla lettera che le è stata inviata dai genitori affidatari e all'appello del quotidiano dei vescovi *Avvenire*, che per primo ha svelato

la situazione e le ha chiesto di intervenire sul problema.

Stefania Giannini non è l'unica rappresentante del governo a intervenire sulla triste storia della sfortunatissima ragazzina «cacciata» da scuola. Il sottosegretario Davide Faraone, particolarmente sensibile a questi temi, infatti dichiara: «Nessun bambino e nessuna bambina in età d'obbligo scolastico possono essere discriminati o rifiutati dagli Istituti. A maggior ragione se più di altri hanno bisogno di ambienti "sani e normali" in cui crescere. Abbiamo sempre detto che la scuola è società e proprio per questo deve essere inclusiva: è la relazione con i compagni di classe che crea apprendimento». Faraone ribadisce con forza un concetto che ha già affermato, ripetuto e sottolineato nelle settimane scorse quando nella scuola media «Tito Livio» di Napoli è scoppiata una polemica per la fuga di massa da una classe in cui c'erano alunni

disabili e figli di immigrati.

Lo stesso presidente della Repubblica Mattarella, che quest'anno ha tenuto a Ponticelli l'inaugurazione dell'anno scolastico insieme con la Giannini, ha sottolineato con forza che «la scuola è inclusione». E proprio nel corso della cerimonia a Napoli il Capo dello Stato ha affrontato i temi della disabilità e dell'accoglienza. Evidentemente, però, le dichiarazioni e gli appelli dei più alti rappresentanti istituzionali non bastano ancora. Il problema, anche quest'ultimo episodio lo conferma, investe molto più gli adulti che i loro figli. «In classe — sostiene Davide Faraone — i ragazzi possono entrare in contatto con la diversità e apprezzarla come arricchimento. Loro lo sanno bene, sono alcuni genitori, insegnanti e dirigenti scolastici che talvolta lo dimenticano». Il sottosegretario ha ragione: anche in questo caso, proprio come era avvenuto alla «Tito Livio», sono stati

alcuni genitori animati evidentemente da ignoranza e paura a fare pressione sul dirigente scolastico. E anche in questo caso, purtroppo, il dirigente scolastico in qualche modo ha finito per cedere. Sbagliando, non soltanto a danno della bambina penalizzata, ma anche degli altri ragazzini.

«Noi dobbiamo accompagnare la naturalezza dell'inclusione e garantire il diritto allo studio a ciascun ragazzo», dice ancora Faraone. Il quale aggiunge: «Dobbiamo mettere a disposizione di tutti gli strumenti e le risorse necessarie per costruirsi un futuro all'altezza dei propri sogni».

Invece sembra che ci sia chi si impegna per trasformare in un vero e proprio incubo l'esistenza di persone che già sono costrette ad affrontare enormi difficoltà.

## Lo sfogo su Facebook

# Marta e Daniela «Abbiamo fiducia in de Magistris»

**NAPOLI** «Al momento non ci sono notizie ufficiali. In ogni caso noi abbiamo fiducia nel sindaco de Magistris e nella sua amministrazione». Con queste parole, affidate a Facebook, Daniela Conte, una delle due mamme del piccolo Ruben, commenta la notizia dell'intervento del prefetto di Napoli Gerarda Pantalone nella vicenda della trascrizione dell'atto di nascita di suo figlio al comune di Napoli. Il prefetto ha invitato il sindaco Luigi de Magistris a ritirare quel documento. In caso contrario sarà lo stesso governo a rendere nullo l'atto. Un termine, «invito», che Daniela Conte riscrive tra virgolette in un altro suo post sul social network per commentare la richiesta istituzionale. Dopo l'euforia seguita al 30 settembre quando Daniela Conte e sua moglie Marta Loi erano riuscite a vedere riconosciuto per il loro bambino un atto di nascita con due madri, le due donne ora non vogliono rispondere più alle domande dei giornalisti. «Capirete che con un neonato di nemmeno tre mesi il nostro tempo è prezioso. Lasciamo fare agli avvocati e se e quando sarà necessario, ritorneremo alla lotta mediatica», scrive ancora la donna. A parlare per loro è l'avvocato

Raffaele Melis che subito attacca: «Il provvedimento del Prefetto per rendere nullo l'atto di nascita è illegittimo. E in più è un danno per una creatura innocente». L'avvocato Melis è il legale delle donne a Barcellona e ci tiene a precisare subito la linea che ha scelto: la tutela del bambino prima di tutto. «Ruben ha diritto di avere attenzioni e cure da parte di due persone. Il documento che riconosce quelle persone nelle sue madri è giuridicamente validissimo», aggiunge l'avvocato. È stato il Comune di Barcellona ad emettere l'atto che certifica che il bambino è nato il 3 agosto in quella città. E secondo l'avvocato Melis quel documento, così come è stato emesso, deve produrre effetti in tutti gli altri Paesi dell'Unione Europea. «Se ci sono elementi che lo Stato non intende accettare, è una violazione del diritto europeo», aggiunge il legale di Daniela e Marta. In Italia la legge non prevede ancora la possibilità di avere due genitori dello stesso sesso. Padre e madre le diciture obbligate previste dai documenti ufficiali, che il Comune di Napoli ha scelto in qualche modo di aggirare. La complessità della questione, però, rimane come riconosce lo stesso avvocato

to Melis: «La trascrizione è stata fatta intelligentemente. A livello politico bisogna adeguarsi alle esigenze delle persone, da quando nascono a quando muoiono», spiega.

L'avvocato Melis annuncia che quando arriverà la comunicazione ufficiale con le motivazioni del provvedimento proporrà un ricorso: «Interpelleremo le istituzioni superiori», dice.

La voce di Daniela Conte continua a risuonare, però, attraverso i post sul suo profilo Facebook. Ricorda la legge passata alla Camera nel settembre del 2014 riguardo alla possibilità per i nuovi nati di avere due cognomi: «Qualcuno può avvisare il prefetto Gerarda Pantalone che esiste questa legge? Grazie», scrive con indignazione mamma Daniela. L'immagine del Prefetto Pantalone riempie il post. La scritta «I moduli sono vecchi e non esiste genitore come diciture» è l'ultima denuncia della madre di Ruben.

**Lara Martino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Città della Scienza**

## In centinaia per la «buona scuola»

**NAPOLI** A centinaia per una “buona scuola” si sono ritrovati a Città della Scienza. E allo Smart education technology days, principale evento d’incontro e riflessione sulla didattica innovativa, non poteva mancare la sezione napoletana dell’Associazione italiana dislessia (Aid). «Siamo qui – dice la presidente della sezione provinciale Giovanna Gaeta de Carlo – per trovare un confronto con gli insegnanti e avviare un dialogo con loro su problemi che a Napoli e in Campania non trovano ancora risposte adeguate. Siamo convinti che gli insegnanti giochino un ruolo di primo piano e che facciano realmente la differenza. Questo – prosegue la Gaeta de Carlo – è un

evento unico in Italia, che a ogni edizione propone un dialogo aggiornato e partecipato e ha il grande merito di mettere al centro le esigenze e gli obiettivi dei giovani studenti, le possibilità formative più in linea con l’evoluzione tecnologica, le richieste, le tendenze per la scuola del futuro». Cercare di garantire a tutti i ragazzi una scuola che miri all’inclusione è da sempre tra gli obiettivi dell’Aid, soprattutto in province come quella di Napoli, dove alle volte problemi come la dislessia possono essere addirittura alla base di un precoce abbandono degli studi. In corso anche la mostra fotografica «Radici di Futuro» che dal 28 al 30 ottobre celebra l’anniversario della

nascita dell’Indire, il più antico ente di ricerca del Ministero dell’Istruzione, che da 90 anni accompagna l’evoluzione del sistema scolastico italiano.

**Ra. Nes.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Ruben, sit-in per le 2 madri “Il prefetto ci ascolti”

Il sindaco va avanti dopo la diffida a modificare l'atto di trascrizione

CRISTINA ZAGARIA

**C**ASO Ruben, ora è solo questione di tempo. Una settimana, quella concessa dal prefetto al sindaco. Una scadenza e una battaglia sui diritti, che ormai va al di là della singola storia. E Napoli scende in piazza, sotto le finestre del prefetto. In attesa di una decisionale formale, e di conseguenti atti, le associazioni LGBT campane annunciano per oggi pomeriggio alle 16 un sit-in in piazza del Plebiscito per chiedere un incontro al prefetto. Gli organizzatori invitano «tutti» a inviare una e-mail di protesta al prefetto (all'indirizzo: [urp.pref.napoli@interno.it](mailto:urp.pref.napoli@interno.it)) e a creare un movimento on line con gli hashtag, #FigliSenzaDiritti #FamiglieSenzaDiritti.

Il sindaco Luigi de Magistris, intanto, ha saputo di persona mercoledì sera dal prefetto Gerarda Maria Pantalone (erano insieme allo stadio) della diffida mandata per modificare l'at-

to di nascita del bimbo nato a Barcellona, il 3 agosto, da due donne italiane regolarmente sposate e registrato il 30 settembre all'anagrafe dei Napoli con il cognome di entrambe.

Nella sua lettera il prefetto chiede che il bambino sia riconosciuto solo come figlio di Daniela Conte, mamma biologica, e invita il sindaco a cancellare dall'estratto di nascita sia il doppio cognome sia il nome di Marta Loi (sposata a Barcellona con Daniela Conte) dalla casella del certificato destinata a ospitare il nome del "padre". Il sindaco, però, dopo la partita e la comunicazione informale, ieri mattina, è partito prestissimo per il congresso dell'Anci a Torino: «Voglio leggere gli atti», commenta solo. Ha poco più di una settimana per decidere se ottemperare o no alla diffida.

A Palazzo San Giacomo la teoria è una: «Il sindaco non modificherà l'atto». Allora interverrà direttamente il prefetto. «Anche in base alla nuova sentenza

del Consiglio di Stato sulla trascrizione dei matrimoni gay registrati in paesi eteri - spiega la Pantalone - il ministro dell'Interno, tramite i prefetti, ha potere di direzione, vigilanza e sostituzione del sindaco nei suoi compiti di ufficiale di governo. Se un sindaco non rispetta la normativa, come si è avuto modo di rilevare in questo caso, il prefetto deve intervenire». Allo scadere dei termini della diffida il prefetto firmerà un decreto con cui Ruben Conte Loi diventerà semplicemente Ruben Conte, cittadino italiano, figlio di Daniela. Per il prefetto «l'interesse primario è tutelare il bambino e rispettare la legge».

Non è d'accordo l'avvocato Raffaele Melis, che dall'inizio ha seguito la vicenda di Marta Loi e Daniela Conte: «Il bambino va tutelato sotto tutti gli aspetti e ha diritto ad avere due genitori. Lo Stato italiano se modifica l'atto di nascita, che altro non è che la trascrizio-

ne di un provvedimento di un paese dell'Unione europea, fa un atto illegittimo e viola i diritti europei». Sia secondo l'avvocato Melis, che secondo Maria Grazia Sangalli, presidente dell'associazione Rete Lenford Avvocatura per i diritti Lgbt, «l'atto del prefetto potrà essere impugnato davanti a un giudice civile e poi davanti alla Corte europea». E così, mentre si prepara una battaglia legale, Marta e Daniela pubblicano in contemporanea su Facebook, una foto di Ruben con lo sguardo confuso e la scritta "Diritti italiani", con molti punti interrogativi. A commento: «Abbiamo fiducia nel sindaco de Magistris. Con un neonato di nemmeno 3 mesi il nostro tempo è prezioso. Lasciamo fare agli avvocati e se e quando sarà necessario, ritorneremo alla lotta e a tutto ciò che è necessario per far valere i nostri diritti».

QUARTIERI A RISCHIO

## Dalla Sanità a Forcella il patto dei preti anticlan

Lavoreranno insieme ed insieme decideranno le strategie di lotta sul territorio per combattere la camorra nei quartieri a rischio. Stretto un patto tra i preti anticlan. Il primo atto ufficiale il 3 novembre con la messa del cardinale Sepe per le vittime innocenti dei killer.

a pagina 6 **Scarici**

# Patto tra i parroci anticamorra «Non vogliamo altri morti»

Nasce il coordinamento, dalla Sanità a Forcella. Messa di Sepe per le vittime innocenti

**NAPOLI** Un patto contro la camorra siglato dai parroci dei quartieri più a rischio della città. Nelle cui strade in questi ultimi mesi bande scatenate di ragazzini boss hanno diffuso terrore e morte. E ora dicono basta. La presenza dello Stato si è notata poco anche dopo delitti efferati. La delusione della gente onesta del Rione Sanità è stata grande dopo l'omicidio di Genny Cesarano, 17 anni appena. Grandi parole ma pochi fatti. E così Rione Sanità, Forcella, Quartieri Spagnoli e Ponticelli diventano più vicini e soprattutto uniti nella lotta ai clan. A compiere il miracolo sono alcuni parroci di questi quartieri a forte presenza malavita, che hanno deciso di rimbocarsi le maniche, di mettersi insieme per cercare, attraverso una comune strategia pastorale, di individuare soluzioni per aiutare soprattutto i giovani a non cadere nelle maglie della malavita. Il primo segno concreto si terrà martedì 3 novem-

bre alle 18,30 con una Messa presieduta dal cardinale Sepe in cattedrale per pregare per le vittime innocenti della criminalità. L'idea di lavorare insieme è nata all'indomani dell'uccisione di Genny Cesarano alla Sanità. In quell'occasione un gruppo di donne andò dal parroco, don Antonio Loffredo, a chiedere cosa si potesse fare per salvare i ragazzi della zona. Vennero fuori due richieste principali: più sicurezza attraverso la videosorveglianza nelle strade e scuole aperte fino alla sera. A quell'incontro ne sono seguiti degli altri, poi l'idea di coinvolgere altri parroci impegnati su territori difficili. «È una cosa importantissima - spiega Loffredo - ritrovarci insieme per lavorare con obiettivi comuni, non possiamo aspettare altri morti, la gente finalmente vuole fare qualcosa, la richiesta di aiuto è venuta da loro». Don Enzo Liardo, parroco e decano a Ponticelli sarà il coordinatore di questo gruppo.

Risposte importanti come queste sono il segno che qualcosa sta cambiando, tra la gente e nella Chiesa, spesso individuata nei quartieri a rischio come punto di riferimento per cercare soluzioni e possibilità di riscatto. È successo alla Sanità, a Forcella, a Scampia, ai Quartieri ma anche a Soccavo, qualche settimana fa, dove per la prima la gente è scesa in piazza con i parroci per manifestare e per dire no a chi controlla il territorio. «Sentiamo tutta la gravità del momento. La sequela di drammatiche morti che si consumano da anni nelle strade della nostra città è intollerabile - conclude il parroco - la giustizia è la prima risposta. Questo è un dovere dello Stato. Le scuole, con un tempo pieno, è un'altra risposta seria in quartieri dove il tasso di evasione è elevatissimo. Questo è un altro dovere dello Stato. Una Chiesa che diventi sempre più comunità attiva sul territorio, che diventi popolo di Dio, capace di

alzare la testa è un'altra risposta importante. Questo è un dovere di noi preti».

Ci saranno molti altri incontri ed appuntamenti, al termine dei quali verrà stilato un documento che verrà consegnato al prefetto il sabato che precede la prima domenica di Avvento, proprio come segno di speranza, per cercare insieme soluzioni reali da mettere in campo, senza aspettare un minuto di più o peggio un altro morto.

**Elena Scarici**

## «Devianza giovanile», due giorni di confronto nel nome di Eduardo

**Davide Cerbone**

Di padre in figlio. Da Eduardo a Luca, cioè, con la stessa voglia di tendere una mano ai ragazzi della Napoli marginale. Quelli che nascono «male», lontani dalle fortune e dagli agi del benessere. Quelli che se non finiscono ammazzati, o sotto i riflettori della cronaca per qualche motivo maledetto, la città nemmeno vede.

Gli stessi che Eduardo De Filippo illuminò il 23 marzo del 1982, pronunciando nell'aula del Senato parole di accorata sofferenza: «Si tratta di migliaia di giovani e del loro futuro ed è essenziale che un'assemblea come il Senato prenda a cuore la riparazione delle carenze dannose, posso dire catastrofiche, che da secoli coinvolgono quasi l'intero territorio, dal Sud al Nord dell'Italia», disse. Un appello che cinque anni dopo ispirò la legge regionale 41/87, pensata per favorire «Interventi a sostegno della condizione giovanile in Campania», e che proprio in ossequio ad una chiara paternità morale fu ribattezzata «legge Eduardo».

Oggi, 33 anni dopo, il figlio del grande drammaturgo, con la Fondazione

Eduardo De Filippo della quale è presidente, organizza al Maschio Angioino un convegno di due giorni sulla prevenzione della devianza giovanile in Campania. E mette al centro - cioè, nel titolo - un interrogativo inquietante: «30 anni persi?». «Teniamo fede ad un impegno assunto lo scorso anno, dopo le celebrazioni del trentennale della scomparsa di Eduardo», spiega Luca De Filippo: «Nei suoi ultimi anni di vita, da senatore, mio padre si dedicò con tenacia, umana e civile, alla tutela di quei giovani le cui condizioni di svantaggio potessero preludere alla devianza. Questa tematica, che mi sta molto a cuore e adesso riprendiamo, rappresenta il nucleo centrale dell'attività che intendiamo svolgere la Fondazione che porta il suo nome. Il convegno di Napoli è il primo passo concreto per riproporre un argomento oggi quanto mai attuale», racconta De Filippo, che con quest'idea in mente ha chiamato a raccolta esperti da tutto il mondo e rappresentanti istituzionali che si confronteranno alla ricerca di soluzioni concrete.

Stamattina alle 9,15 sarà lui ad introdurre il primo incontro sul tema, riservato agli «Scenari istituzionali a confronto»,

coordinato dal direttore del «Mattino» Alessandro Barbano, al quale prenderanno parte il governatore De Luca, il sindaco de Magistris, il cardinale Sepe, il garante per l'infanzia e l'adolescenza Spadafora e il capo dipartimento per la Giustizia minorile Cascini. «Dobbiamo aiutare i ragazzi a uscire dalle sabbie mobili, con borse di studio e borse lavoro per gli adolescenti a rischio», osserva il regista ed attore. Pensando, però, anche ad un tetto sotto il quale raccogliere queste energie. «Ai ragazzi si potrebbero aprire le porte di strutture pubbliche come ad esempio l'ex istituto Filangieri, con un progetto finanziato da fondi europei. Il sogno di Eduardo potrebbe prendere corpo proprio là».

**Al Maschio Angioino  
con Luca De Filippo  
amministratori e magistrati**

**La polemica** Viminale irritato. Ma De Magistris non cancellerà la registrazione anomala del piccolo Ruben

# Unioni civili, ispettori in arrivo

Figlio di coppia gay: gli 007 del prefetto controlleranno i registri dell'anagrafe

**Antonello Velardi**

Ci potrebbe essere presto un'ispezione prefettizia negli uffici dello stato civile del Comune di Napoli per verificare e controllare la regolarità della tenuta dei registri, in particolare quelli di nascita e matrimonio. Un'iniziativa forte, non routinaria, legata alla contrapposizione tra il sindaco Luigi De Magistris e il prefetto Gerarda Pan-

talone sulla questione delle unioni tra soggetti dello stesso sesso trascritte negli atti del Comune pur essendo vietate dalla legge italiana. Più precisamente, sulla questione della trascrizione dell'atto di nascita di Ruben, il bambino figlio di una coppia omosessuale, registrato con madre e «padre», finito al centro di una vicenda giuridica che ha assunto i contorni del caso politico. L'ispezione prefettizia

è ipotizzata nel carteggio tra la prefettura di Napoli e il Viminale. Ma intanto De Magistris non appare intenzionato a raccogliere l'intimazione del prefetto Pantalone.

> **A pag. 33**

## Il caso, lo scontro

(C) Il Mattino S.p.A. | ID: 00188264 | P: 93 63 249 2

# Unioni civili, al Comune in arrivo gli ispettori

Figlio di coppia gay registrato con «paternità»: gli 007 del prefetto controlleranno i registri d'anagrafe

**Antonello Velardi**

Ci potrebbe essere presto un'ispezione prefettizia negli uffici dello stato civile del Comune di Napoli per verificare e controllare la regolarità della tenuta dei registri, in particolare quelli di nascita e matrimonio. Un'iniziativa forte, non routinaria, legata alla contrapposizione tra il sindaco Luigi De Magistris e il prefetto Gerarda Pantalone sulla questione delle unioni tra soggetti dello stesso sesso trascritte negli atti del Comune pur essendo vietate dalla legge italiana. Più precisamente, sulla questione della trascrizione dell'atto di nascita di Ruben, il bambino figlio di una coppia omosessuale finito al centro di una vicenda giuridica che ha assunto i contorni del caso politico.

L'ispezione prefettizia è ipotizzata nel carteggio tra la prefettura di Napoli e il Viminale che in queste ultime ore si è intensificato di pari passo alla polemica politica dopo la decisione della Pantalone di ingiungere a De Magistris l'annullamento dell'atto di trascrizione. I rapporti tra sindaco e prefetto di Napoli sono molto buoni, più che cordiali. Ma la contrapposizione è evidente anche perché l'atteggiamento di De Magistris è considerato «provocatorio» dal ministero e volutamente contrario alle legge: una sfida dal sapore politico che tecnicamente il Viminale non può avallare mentre peraltro nelle ultime ore è

cresciuta la tensione tra le diverse anime del governo proprio sui temi dei diritti civili.

Perché l'atteggiamento di De Magistris è considerato «provocatorio»? Per rispondere bisogna riesaminare la questione del piccolo Ruben e la posizione assunta dal

sindaco. Il bambino è nato il 3 agosto scorso in Spagna, figlio di due donne omosessuali che vivono in quel Paese ma senza averne la cittadinanza: Daniela Conte, napoletana, e Marta Loi, sarda. In mancanza della cittadinanza, il bimbo non poteva essere registrato in Spagna ma solo in Italia. Da qui la scelta di Napoli. E questo è il punto.

L'ufficiale dello stato civile ha trascritto la nascita inserendo la Conte come madre e la Loi come padre (entrambe le voci sono obbligatorie nel modello d'ufficio) pur non potendo essere considerato come papà - secondo l'ordinamento italiano - un soggetto di sesso femminile.

Non solo. L'ufficiale ha registrato il bambino con il doppio cognome, Conte Loi, e anche questo è vietato dalle leggi italiane. Due decisioni censurate dal prefetto che l'altra sera, in una lettera

inviata al sindaco, ha spiegato che l'atto è invalido rispetto a questi due profili e quindi va annullato senza indugio. La trascrizione in violazione della legge italiana

è stata sottoscritta dall'ufficiale di stato civile ma, soprattutto, avallata dal sindaco. Non solo, e qui sta l'irritazione del Viminale per la provocazione di De Magistris: la richiesta di inserimento nei registri dei residenti del Comune di Napoli è stata avanzata da una delle due mamme in modo regolare; è stato invece il sindaco a volere la forzatura per creare il caso. Dalla documentazione del Viminale risulta infatti che la domanda è stata presentata da Daniela Conte per conto del figlio Ruben, al quale assegnare appunto il cognome Conte. Una richiesta giunta, come avviene in questi casi per soggetti residenti all'estero, tramite il nostro consolato a Barcellona.

Se non fosse intervenuto De Magistris a cambiare volutamente la traiet-

ria della pratica, la prefettura non avrebbe potuto avanzare alcuna obiezione. E ciò a prescindere da ogni influenza sulla questione da parte della sentenza del Consiglio di Stato con cui recentemente è stato posto un freno chiaro alle nozze omosessuali in Italia per mancanza di una normativa adeguata.

La tenuta dei registri dello stato civile è una questione delicata che presuppone anche responsabilità di tipo penale. Il punto è ben chiaro agli uffici del Viminale e della prefettura, tanto che negli ultimi giorni è stata presa anche in considerazione la segnalazione alla Procura per la valutazione delle ipotesi di reato; è un aspetto, questo, ancora oggetto di discussione. Più concreta appare, in via preliminare, l'eventualità di un'ispezione dello stato civile: un atto dovuto, non una scelta politica. Anche perché il Viminale ha valutato con sorpresa i resoconti giornalistici che segnalano da Napoli la possibilità di altre trascrizioni anch'esse vietate, e cioè

quelle delle nozze tra soggetti dello stesso sesso.

Come che sia, si preannuncia un periodo caldo nei rapporti tra Viminale e Comune di Napoli con l'obiettivo raggiunto da De Magistris di porsi, pur da semplice amministratore e senza un ruolo nazionale, al centro di un nuovo caso politico che va oltre la cinta daziaria cittadina. I tecnici del Viminale si sono peraltro irritati per la definizione di «fantasma» riferita a Ruben, attribuita agli ambienti del Comune e segnatamente ai più stretti collaboratori di De Magistris. Rispettando le leggi italiane e la rituale richiesta della signora Daniela Conte - è l'osservazione che fanno al ministero dell'Interno - il piccolo Ruben sarebbe stato regolarmente iscritto nei registri italiani con i conseguenti diritti ai lui spettanti; la forzatura di De Magistris ha di fatto determinato un limbo in cui il bambino si è venuto a trovare non per sua colpa. Su questo aspetto, e

su quelle che vengono definite delle semplificazioni giornalistiche con alterazione dei dati di fatto, si è impuntato direttamente il ministro Angelino Alfano, impegnato - oggi più di ieri - in una battaglia politica più ampia anche all'interno del governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Tensioni

La posizione del sindaco considerata dal Viminale come una provocazione politica



FAVOREVOLI

# Gay, trans e bisex Sit-in al Plebiscito

Le associazioni Lgbt campane lo hanno annunciato ieri, a partire dal presidente di Arcigay Napoli, nonché presidente della Consulta per le Pari opportunità alla seconda Municipalità Antonello Sannino (nella foto). E oggi saranno - puntuali - davanti alla sede della prefettura in piazza del Plebiscito per protestare contro la decisione del prefetto Pantalone di annullare l'atto di nascita del piccolo Ruben, figlio di due mamme. «È durata pochi giorni la gioia di Marta e Daniela - di origine italiana, residenti e sposate a Barcellona - le due mamme del piccolo Ruben, nato il 3 agosto scorso e registrato il 30 settembre presso l'ufficio anagrafe del Comune di Napoli. Il prefetto di Napoli Gerarda Pantalone, infatti, ha intimato al sindaco di Luigi de Magistris di modificare il provvedimento (indicando solo il nome di una delle due mamme) oppure di ritirarlo,

minacciando - in caso contrario - l'annullamento della trascrizione tramite decreto prefettizio - dicono all'unisono le associazioni Lgbt -. Ruben resterà cittadino italiano, ma il prefetto ritiene che nell'atto di registrazione ci siano due errori di forma: il bimbo è infatti registrato con due cognomi e una delle due mamme è stata indicata come "padre"; secondo l'ordinamento italiano, infatti, non si possono dare due cognomi a un bambino e il "padre" può essere solo di sesso maschile». Le associazioni campane insceneranno dunque un sit-in oggi, alle 16, in piazza

Plebiscito per chiedere un incontro al prefetto. Alla manifestazione sono state invitate tutte le cittadine e i cittadini. Per partecipare si può anche inviare una e-mail di protesta al prefetto di Napoli e con gli hashtag #FigliSenzaDiritti #FamiglieSenzaDiritti. Queste le associazioni firmata-

rie del documento che annuncia l'iniziativa: Arcigay Napoli, Arcigay Salerno, Arcigay Campania, Arcilesbica Napoli, Associazione Trans Napoli, Caos Caserta, Coordinamento Campania Rainbow, Famiglie Arcobaleno, Fondazione GIC, I'm gay, any problem?, Laboratorio Universitario di integrazione, Maschile Plurale, Omondo, Pochos a.s.d., Rain Caserta, Wand Benevento e tutte le persone gay, lesbiche, trans, bisessuali, queer, intersessuali, e le loro famiglie.

©riproduzione riservata



# La vendemmia L'annata del fango e della solidarietà

**Luciano Pignataro**

Se ci fossero dubbi sulla potenza evocativa del vino basterebbe andare nel Sannio in questi giorni e misurare la solidarietà che ha ricevuto la Cantina di Solopaca, le cui 80mila bottiglie salvate dal fango sono andate a ruba in una gara di solidarietà che ha coinvolto tutta l'Italia. Certo la Cantina è grande, ma aiuto e incoraggiamento hanno avuto anche le altre piccole aziende colpite in modo duro e molto note agli appassionati come Torre del Pagus a Paupisi di Giusy Rapuano, Santiquaranta di Luca Baldino e Lorenzo Nifo Sarrapocchiello a Ponte.

L'alluvione è avvenuta quando ormai quasi tutta la vendemmia di una annata straordinaria era stata portata in cantina. Mancava solo l'aglianico, ma anche in questo caso i danni sono stati limitati perché i vigneti sono quasi tutti in collina e non nel fondovalle spazzato dal fiume e che ha cambiato il paesaggio rurale tra Paupisi

e Ponte.

Come spesso accade in questi casi le notizie circolano imprecise: liste di aziende colpite e che invece non hanno avuto alcun problema (Michela Muratori di Oppida Aminea, chiamata in casua, ha protestato duramente) o comunicati apocalittici in cui si sosteneva che per cinque anni il Sannio non avrebbe potuto più produrre vino, lasciando così intendere che se l'anno prossimo si trovassero delle bottiglie così etichettate sarebbe una truffa. Dobbiamo considerare che se non ci fossero stati i vigneti i danni sarebbero stati sicuramente maggiori e più drammatici in termini di perdita di vite umane. Il territorio è salvato dalla contenuta antropizzazione e dal profondo rapporto che il territorio ha con la viticoltura. Non a caso qua si produce oltre la metà del vino campano e il paesaggio è segnato da vite e olivo per moltissimi chilometri come in nessuna altra parte della regione. L'appello della Cantina Sociale è stato raccolto da migliaia di persone ed è una spinta per tutto il

comparto viticinicolo sannita. La nuova e giovane dirigenza della Cantina, presieduta da Carmine Coletta, ha espresso una vocazione al dialogo con le altre realtà presenti sul territorio, La Guardiense, Cantina del Taburno, e finalmente si è creato un sistema che altrove non esiste. Il Consorzio riceve attacchi, come è capitato a quello della Mozzarella, perché funziona e infastidisce chi coltiva piccoli orticelli ignorando le possibilità infinite aperte dal mercato mondiale. Come sempre è questione di fiducia nel prossimo e nel territorio. Ma il modo con cui il sistema ha superato questa crisi induce a restare

**Migliaia di volontari in campo  
per acquistare le bottiglie  
Il comparto sannita ha retto**

# Allarme celiachia, la Campania è terza in Italia

## Confronto sulle intolleranze alimentari. Colpite di più le donne: il triplo degli uomini

**NAPOLI** C'è anche la Campania tra le regioni con il maggior numero di persone colpite da malattia celiaca. Questa particolare "classifica", che vede la nostra regione al terzo posto con il 9,4% della popolazione residente, è stata svelata nel corso del convegno sulle allergie e le intolleranze alimentari presieduto dal professor Raffaele Assisi; appuntamento al quale sono intervenuti i maggiori esperti del campo che hanno dato vita ad un acceso dibattito.

Più colpite della Campania solo la Lombardia e il Lazio. «Il dato certo – dice la dottoressa Mena d'Orsi, specialista in Scienze dell'alimentazione (facoltà di Medicina e Chirurgia di Napoli) – è che le allergie e le intolleranze alimentari sono in costante aumento in Italia e nel mondo. E

quindi anche in Campania dove c'è un forte consumo di pane e pizza. Per la malattia celiaca, ad esempio si assiste ad un numero sempre più alto di ammalati in tutte le Regioni d'Italia. Ad oggi nel nostro paese risultano 164.492 celiaci, 15.830 in più rispetto al 2012». Il che, facendo le debite proporzioni, significa che in Campania ve ne sono 1500 in più. Ovviamente stabilire quali siano le regioni con il maggior numero di persone colpite da celiachia non utile se non si analizzano le cause di questi dati. La risposta pare essere in gran parte nell'alimentazione. «Già solo l'eccesso di cibi scatenanti patologie, in questo momento molto discussi, e l'inattività fisica sono considerati da noi esperti vere e proprie malattie», conclude la dottoressa Marilina d'Orsi. Sotto

questi punti di vista la Campania non può vantare primati positivi. Stando ai dati più recenti il 47 per cento circa della popolazione residente in Campania soffre infatti di importanti problemi di peso. E sono più di 700 mila gli obesi, vale a dire oltre il 12% dell'intera popolazione regionale. Molte di più le persone valutate "in sovrappeso" stimate in circa 2 milioni. Non va meglio se si guarda al sovrappeso e all'obesità infantile, per le quali da anni la Campania detiene il triste primato a livello nazionale. Sono infatti in sovrappeso il 28% circa dei bambini e il 21% addirittura è nella fascia dell'obesità. Anche questi dati incidono nella prevalenza di allergie e intolleranze alimentari. Resta importante il rapporto tra la popolazione celiaca e la popolazione

celiaca femminile. Ultimo dato: la celiachia colpisce di più le donne. Secondo gli ultimi studi ci sarebbero 38.655 maschi affetti dal disturbo e ben 96.245 femmine. Più del doppio. «Questo dato – spiega il rapporto del ministero della sanità – scaturisce dal fatto che la celiachia è una malattia mediata da fattori ormonali che probabilmente ne regolano l'insorgenza e per i quali si svilupperebbe maggiormente nel sesso femminile».

**Raffaele Nespole**

**Obesi**  
Il 47 per cento dei cittadini della Campania soffre di problemi di peso

# «La bistecca non è cancerogena»

L'oncologo Antonio Giordano: allarme ingiustificato  
La carne va consumata con moderazione e cucinata bene

**NAPOLI** Una bistecca a settimana è più o meno come una mela al giorno: toglie il medico di torno. Non è un'eresia, piuttosto la sintesi della lettura esatta delle linee guida alimentari dell'Organizzazione mondiale della sanità. L'allarmismo che si è diffuso nelle macellerie è dunque assolutamente ingiustificato, la carne, bianca o rossa che sia, non è un alimento cancerogeno. Ed ha anche un valore nutrizionale. Piuttosto va consumata con moderazione. Così come il caffè. Tre tazzine sono limite massimo durante la giornata. Se le bistecche sono alimenti da consumare con parsimonia, andrebbero invece ridotte al minimo possibile le carni lavorate. Quelle trattate con sali e conservanti che tanto piacciono ai ragazzi. Bacon, wurstel, prosciutti cotti e crudi, salame. L'agenzia internazionale per la ricerca sul cancro che ha evidenziato il legame tra gli alimenti e il rischio di tumore, in realtà, ha snocciolato dati scientifici che non rappresentano alcuna novità rispetto al passato. Chiunque sa che la carne rossa va consumata massimo due volte a settimana, ed è più una pre-

venzione che un monito. Anche ai bambini viene insegnato che divorare porzioni abbondanti di insaccati non è il massimo dell'alimentazione equilibrata. Le linee guida per una dieta sana, dal punto di vista scientifico, restano sostanzialmente le stesse di dieci anni fa. Occorre, dunque, prudenza sulla lettura dei dati dell'Oms e sul rischio cancerogeno della carne rossa lavorata. Il professore Antonio Giordano, direttore dello *Sbarro Institute for Cancer Research and Molecular Medicine* di Philadelphia e presidente del Comitato Scientifico della *Human Health Foundation Onlus* dà un messaggio molto chiaro in tal senso: «La carne non fa venire il cancro, ma serve una dieta equilibrata e non mono-alimento». L'invito è il ritorno alla dieta mediterranea, che ha dimostrato invece di poter diminuire il rischio di tumore. «L'alimentazione è uno stile di vita — aggiunge il professore Giordano — e se da un lato in Italia siamo tutti bravi a promuovere equilibri fisici e alimentari, dall'altro ci si presta agli allarmismi più esasperati. Un piatto con wurstel e pro-

sciutto è pericoloso come le sigarette. La bistecca, se non conservata male o cucinata con una combustione eccessiva, può essere tranquillamente gustata una o due volte a settimana. Cereali, frutta e verdura sono gli alimenti di cui la dieta non dovrebbe mai privarsi. E pesce e legumi sono sicuramente da preferire agli affettati».

Regole semplici, dunque. Che il mangiare sano impone di seguire dalla notte dei tempi. La correlazione effettiva con il cancro esiste per chi mangia senza moderazione. Lo studio dell'Oms è stato compiuto da 22 esperti, provenienti da 10 paesi, che hanno esaminato 800 ricerche sull'argomento. «Per una persona, il rischio di sviluppare cancro all'intestino a causa del consumo di carne processata resta piccolo, ma aumenta in proporzione alla carne consumata». L'invito alle autorità e alle agenzie regolatorie è quindi quello di «bilanciare i rischi e benefici del consumo di carni rosse o trattate» e di «fornire le migliori raccomandazioni alimentari possibili».

«Sono importantissimi dunque i controlli — spiega il pro-

fessore Giordano — sulla produzione e la conservazione di ogni alimento. Nei supermercati americani ci sono moltissimi prodotti campani, ma il monitoraggio sulla provenienza è rigido. Peraltro c'è la sana e buona abitudine delle donne che fanno la spesa di denunciare formalmente anche la minima irregolarità. Sono anche i comportamenti, dunque a fare la differenza».

**Monica Scozzafava**

## I dati dell'Oms

Non bisogna abusare di insaccati. Prosciutto e wurstel sono come le sigarette

**Le inchieste del Mattino**

# Tumori, la denuncia: noi ammalati costretti a emigrare

**Maria Pirro**

I viaggi della speranza dalla Campania, in cerca di adeguate cure-antitumori, continuano. E si aprono nuove frontiere. La prima meta è il Lazio, poi la Lombardia, terza la Basilicata. L'istituto tumori di Rionero in Vulture, ad esempio: lì quasi un ammalato di cancro su tre arriva dalla Campania. Alcune stime dicono che i viaggi della speranza sono costati alla Regione, solo per i ricoveri oncologici, 70 milioni in un anno, mentre la spesa totale (per tutti i motivi di migrazione sanitaria, dati 2012) ha superato i 300 milioni. Flora Beneduce, medico che fa parte della commissio-

ne sanità, parla di una «situazione tragica» e chiede che siano sbloccate subito «assunzioni mirate in modo da funzionare a pieno regime, anzitutto, i centri radioterapia e le sale operatorie. Così non si può andare avanti». Tante le storie di chi è partito alla ricerca di cure, che spiegano il perché di questa «emigrazione» per essere curati al meglio.

**> A pag. 32**

L'esercito di pazienti che non si cura in Campania le trasferite costate alla Regione 70 milioni all'anno  
E ora spunta la nuova frontiera della Basilicata

**I focus della sanità**

## «Noi, ammalati di cancro emigrati fuori regione»

Le storie di chi va a curarsi altrove. La «scoperta» Basilicata

**Maria Pirro**

La prima meta è il Lazio, poi la Lombardia, terza la Basilicata. L'istituto tumori di Rionero in Vulture, ad esempio: lì quasi un ammalato di cancro su tre arriva dalla Campania. Alcune stime dicono che i viaggi della speranza sono costati alla Regione, solo per i ricoveri oncologici, 70 milioni in un anno, mentre la spesa totale (per tutti i motivi di migrazione sanitaria, dati 2012) ha superato i 300 milioni. «Occorre mettere in atto tutte le azioni per rafforzare l'assistenza nelle nostre strutture pubbliche», interviene Raffaele Topo, che presiede la commissione sanità in Consiglio regionale e annuncia un'audizione sul «cancer divide», il divario Campania. Topo annuncia anche la pubblicazione online di tutti i dati sui centri che trattano i tumori: «Sarà il

modo per aiutare i cittadini a orientarsi nelle scelte». Flora Beneduce, medico che fa parte della commissione sanità, parla di una «situazione tragica» e chiede che siano sbloccate subito «assunzioni mirate in modo da funzionare a pieno regime, anzitutto, i centri radioterapia e le sale operatorie. Così non si può andare avanti». Le storie di chi è partito alla ricerca di cure spiegano perché.

**Da Napoli a Genova**

Vita da 17 mesi in trasferta. Teresa De Rosa è la mamma di un bimbo che si è ammalato all'età di due anni: «Ad aprile 2014 l'ho portato al Santobono ed è stato trasferito al policlinico Federico II». Ma, dopo due ricoveri, continuava a peggiorare. Solo a maggio, di nuovo al Santobono, è arrivata la conferma della malattia oncologica. È così iniziato questo viaggio della speranza

verso il Gaslini di Genova. In aereo. «La cura va avanti da un anno e mezzo, stiamo ancora combattendo. Per un periodo, ci siamo trasferiti tutti: io, mamma e i bimbi. La più grande è andata a scuola lì. Ora ci vediamo 15 giorni al mese, quando torniamo a Villaricca». Teresa è impegnata nel volontariato con l'associazione per la lotta al neuroblastoma, e ha organizzato anche la lotteria «Il cuore di Napoli per la

ricerca". «Quello che fa più rabbia è la disorganizzazione in Campania, è un altro mondo a distanza di pochi chilometri. Si nota la grande attenzione nel passaggio di informazioni tra gli stessi operatori e un diverso senso del dovere da piccole cose: dalla signora delle pulizie che chiede il permesso per entrare in camera all'infermiere che nella notte viene con la torcia a controllare se il bimbo sta bene. Qui deve cambiare anzitutto la mentalità».

#### **Da Caserta a Milano**

Paola Napolitano ha 40 anni, vive a San Prisco, ed è farmacista. Racconta: «Ho fatto l'ecografia al seno a fine aprile 2015. Subito dopo, mi sono rivolta all'Istituto europeo di oncologia di Milano: per il mio lavoro già conoscevo l'iter che avrei dovuto affrontare...». Arrivare a Milano è stato facile: «Con la Tav, meno di 5 ore di viaggio, poi in metro e tutti a bordo di una navetta organizzata dall'istituto». Tra i servizi proposti, spiega Paola, c'è una agenzia per il trasferimento dall'aeroporto, con uno sconto speciale. È un B&B,

«che ha un prezzo accessibile ma io ho preferito andare da una mia amica». A Milano «le attese minime, sia per la visita sia per la biopsia. I risultati li ho avuti in 2 giorni. Ho fatto, poi, un ciclo di chemio al Monaldi. Ora sto seguendo una terapia biologica, sempre in contatto con lo leo ma via mail». Napolitano paga peraltro le analisi: «40 euro, ogni volta che ripeto la chemio, per la questione del budget esauriti. Ma mi amareggia di più la mancanza di iniziative di sostegno, come può essere il percorso alimentare per evitare recidive che invece è proposto a Milano». Nel 2014 i ricoveri ordinari solo lì dalla Campania sono stati il 5,4 per cento del totale: 644 su 12 mila assistiti.

#### **Da Sorrento a Milano**

Cecilia Bonifacio Schiavo ha 73 anni, abita a Sorrento ed è un funzionario di banca in pensione. Ha avuto la diagnosi di cancro al seno a giugno. «Ma al Pascale avrei dovuto aspettare quattro mesi per l'intervento. Quindi, ho

preso contatti con l'istituto tumori di Milano». Il 29 ha telefonato, il 3 luglio ha avuto l'appuntamento, il 20 ho eseguito gli accertamenti, il 29 la seconda visita, il 18 agosto il pre-ricovero e in un giorno ha incontrato 5 specialisti. Il 7 settembre, l'ingresso in sala operatoria. «Senza pagare un euro». L'altro ieri Cecilia ha iniziato la radioterapia all'ospedale di Sorrento, con la dottoressa Ester Di Palma («bravissima», sottolinea), ma solo dopo essersi di nuovo rivolta al Pascale. «Inutilmente, mi hanno detto che avrebbero potuto accettarmi solo dopo mesi, perché danno priorità ai pazienti che hanno fatto l'intervento in istituto, ma io non potevo aspettare la loro lista d'attesa, troppo lunga, per l'operazione».

#### **Da Salerno a Pordenone**

Milena D.A. ha 55 anni: «Dovrei fare una risonanza magnetica di controllo. All'ospedale di Avellino mi hanno detto che non c'è disponibilità fino a marzo. In alternativa, dovrei pagare 250 euro nel privato».

Diagnosi a luglio 2007, operazione a settembre. Ad Aviano, in Friuli Venezia Giulia: viaggio in auto assieme al marito, con partenza da Battipaglia. «La mia è stata una scelta. Ho provato prima al Pascale ma mi hanno detto che avrei dovuto aspettare mesi. Lì ho atteso solo 15 giorni dalla conclusione degli accertamenti per la chirurgia e poi ho fatto anche il primo ciclo di chemio, e il secondo ciclo al Crob di Ronero di Vulture, in Basilicata: su consiglio degli stessi medici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### **Le mete**

È nel Lazio che si trasferisce il maggior numero di pazienti campani

# «Occorre accelerare, ma siamo partiti dalle montagne dei rifiuti in strada»

«Differenziata: la missione è in corso e non è fallita. Ci sono miglioramenti lenti, ma costanti: il vicesindaco Raffaele Del Giudice scende in campo per difendere i risultati raggiunti. Quel 22 per cento di raccolta, 28 secondo l'Asia, è un risultato inferiore alle attese. Ma, sottolinea il vicesindaco, rappresenta comunque un grande passo in avanti rispetto al punto di partenza.

## **La media resta inferiore a quelle delle altre grandi città.**

«Per valutare i nostri risultati bisogna ricordare da dove siamo partiti. Siamo partiti 3700 tonnellate di rifiuti ancora in strada. Allora era impossibile camminare per le montagne di spazzatura e oggi questo è un incubo del passato. Da un'azienda, l'Asia, che non aveva nemmeno il contratto di servizi: noi lo abbiamo sottoscritto. Si pagavano 400 mila euro all'anno per il fitto della sede della partecipata e adesso l'abbiamo trasferita in locali di nostra proprietà. Quando si è insediata la giunta De Magistris la città era pulita da un'impresa privata colpita da interdittiva antimafia: abbiamo rescisso quel contratto e oggi l'impresa partecipata del

Comune gestisce direttamente il servizio».

## **Basta?**

«No. Quando abbiamo cominciato c'erano in funzione solo due spazzatrici: oggi ne abbiamo 15. Le gara andavano deserte perché si era persa non solo la vergogna ma anche la credibilità. C'erano file di creditori: oggi paghiamo in novanta giorni. C'erano due isole ecologiche e oggi ne abbiamo otto».

## **Il suo è un je accuse?**

«Sono amareggiato. Molti che si affrettano a commentare le nostre performance sono scappati avendo provocato un disastro»

## **La differenziata, però, non cresce**

«Non è vero. Eravamo al 16 per cento e siamo al 28. Ogni giorno sversavano 1450 tonnellate di spazzatura indifferenziata e oggi ne sversiamo 1000».

## **Si va avanti a rilento**

«Il primo ostacolo da superare è l'assenza di impianti di selezione e compostaggio. E anche qua bisogna fare un passo indietro: gli stir, che servono a separare e tritare i rifiuti, erano nati come Cdr e dovevano produrre materiale

combustibile di qualità. Non ci sono mai riusciti tanto che sono stati declassati dal governo Berlusconi. Noi ambientalisti avevamo sempre sostenuto che non funzionavano. Poi sono stati nominati dei commissari che dovevano provvedere al revamping. Ma non ci sono riusciti».

## **Non avete ancora realizzato siti di compostaggio.**

«Chiarimolo bene: la competenza impiantistica è regionale. Noi abbiamo cercato di dare una mano progettando l'impianto di Scampia. La Regione guidata da Caldoro non è riuscita nemmeno a rimettere in funzione l'impianto di San Tammaro già costruito. Adesso finalmente qualcosa sta cambiando. La Giunta De Luca ci ha restituito l'area di Napoli est dove crederemo il primo ecodistretto: 20 milioni arriveranno dalla Regione per il compostaggio gli altri soldi li metteremo noi».

## **Il porta a porta non raggiunge tutta la città**

«In assenza di impianti i costi del compostaggio sono altissimi: solo abbattendoli avremo le risorse necessarie.

Intanto abbiamo incrementato i contenitori stradali e ai cittadini chiediamo di usarli: se ci porteranno l'umido arriveremo al 30 per cento anche nelle aree non servite dal porta a porta»

## **Continuano i trasferimenti fuori regione**

«Erano cominciati già durante la gestione commissariale: allora, però, si spendevano 200 euro per mandarli in Germania, noi abbiamo abbattuto i costi spedendoli a metà prezzo in Olanda. Ma attenzione: viaggiano i rifiuti dell'intera regione, non solo, e non soprattutto, quelli di Napoli»

## **Un aggravio di costi**

«No, i costi sono stati abbattuti e infatti la tassa è scesa del 2 per cento. Un risultato non piccolo visto che sulla tariffa continua a gravare la spesa per le piazzole delle ecoballe. Un'altra scelta del periodo commissariale».

**d.d.c.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vice sindaco Del Giudice: «Abbiamo tolto la vergogna dal volto della nostra città»

**L'ambiente****Raccolta differenziata boom ai Colli Aminei flop a San Giovanni****Daniela De Crescenzo**

**L**a raccolta porta a porta non decolla in tutti i quartieri: al record positivo dei Colli Aminei (70 per cento) si contrappone «solo» il 38 per cento raggiunto a San Giovanni. E la presidente della Municipalità Anna Cozzino spiega: «Nei quartieri della ricostruzione la raccolta resta al palo, servono più controlli». La differenziata, dunque, va meglio dove è sperimentata da tempo. Il vicesindaco, Raffaele Del Giudice, in una intervista a «Il Mattino», chiede la collaborazione dei cittadini:

«È vero non arriviamo al 30%, ma quando si è iniziata la giunta de Magistris le strade erano invase dai sacchetti. In questi anni sono stati fatti progressi importanti. Per migliorare bisogna realizzare nuovi impianti, ci è stata restituita l'area di Napoli Est e adesso realizzeremo un ecodistretto».

**>A pag. 35****Le questioni dell'ambiente****Differenziata, il flop nasce nei quartieri-ghetto****Significativo il record negativo di San Giovanni. Cozzino: «Intensificare controlli e sanzioni»****Daniela De Crescenzo**

Il record della virtù, nel campo della raccolta differenziata, spetta ai Colli Aminei dove si raggiunge il 70 per cento dei materiali raccolti in maniera separata: una percentuale che non basta ad alzare una media che Legambiente colloca al 22 per cento e l'Asia al 28 per cento. La strada per raggiungere quel 65 per cento posto come obiettivo da superare dalla Regione Campania, dunque, è ancora lunga.

Ma virtuosi, spiega la presidente della municipalità Giuliana Di Sarno, non si nasce, si diventa: «Il nostro quartiere è stato il primo ad essere coinvolto. Partimmo già con la giunta Iervolino e quindi gli abitanti hanno avuto il tempo di imparare. Io credo che per raggiungere risultati migliori bisognerebbe puntare soprattutto sull'informazione. Sbagliare, in questo campo, è facile e un errore costa tutto il bidone pazientemente riempito».

Il fanalino di coda è invece San Giovanni, e la presidente della municipalità, Anna Cozzino fornisce una preziosa chiave di lettura: «Non è esatto

dire che l'iniziativa da noi non è decollata. Anzi. Nella mia municipalità ci sono rioni dove sono stati raggiunti ottimi risultati e altri, e penso alle zone della ricostruzione come Pazzigno o Taverna del Ferro, dove non si fa proprio. Per questo motivo la media risulta bassa».

Quindi la differenziata non decolla nei ghetti, non funziona dove è più

alta la presenza di delinquenti e camorristi. Ma darsi per vinti non si può: «Bisogna andare avanti - sostiene la Cozzino - lo svuotamento dei contenitori da parte dell'Asia deve essere

puntuale e bisogna migliorare l'informazione: anche noi come municipalità siamo pronti a scendere in campo. Ma dove è quando è necessario bisogna utilizzare anche la repressione: è necessario rafforzare i controlli che sul territorio sono assenti».

Un dato che unifica, invece, tutti i quartieri non serviti dal porta a porta, è lo scarso utilizzo dei contenitori stradali, in particolare di quelli dell'umido. Nonostante i 1500 cassonetti collocati in strada per raccogliere la frazione umida in totale non si supera il 18 per cento e spesso, specialmente in caso di vetro e plastica i materiali non vengono collocati nelle campane, ma in sacchetti sistemati ai piedi dei cassonetti: gli utenti arrivano, depositano il materiale, ma non lo schiacciano nelle campane. In questo modo hanno la coscienza a posto, ma non incrementano di un grammo il peso dei materiali da utilizzare per il riciclo.



## Impianti compostaggio: via Scampia, spunta Afragola

**D**IECI nuovi impianti di compostaggio in tutta la Regione. In pole position Afragola e Napoli Est nella provincia di Napoli. Viene meno l'ipotesi Scampia dove è già in corso il bando pubblico, mentre si punta sull'ammodernamento degli stir che ospiteranno così anche la filiera compost. Prende forma il piano rifiuti del governatore Vincenzo De Luca, un'accelerata nelle ultime 48 ore: convocati mercoledì a Palazzo Santa Lucia i 5 presidenti di Provincia, i 5 sindaci delle città capoluogo con le società provinciale di rifiuti. Bisogna evitare la multa dell'Europa di 120 mila euro al giorno colmando la carenza di impianti. No ad altri termovalorizzatori e discariche, spinta sulla raccolta differenziata: 65 per cento da raggiungere nel 2019. Il che vuol dire che si passerà dalle attuali 585 mila tonnellate annue di organico a 800 mila tonnellate. Per smaltirle servono i siti di compostaggio, attualmente a regime ce n'è solo uno a Salerno. Basta ai viaggi fuori Regione che fanno raddoppiare il costo della differenziata da 40 a 80 milioni l'anno. «Ogni Provincia invece deve arrivare all'autosufficienza, smaltire in casa l'umido prodotto», spiega l'assessore regionale all'Ambiente Fulvio Bonavita. Per questo il modello che sembra prevalere è quello di singoli impianti

da 40 mila tonnellate: una capienza che non richiede autorizzazioni troppo complesse. Perché anche i vecchi piani dei rifiuti prevedevano 10 impianti di compostaggio: ma non sono stati mai realizzati a causa soprattutto delle procedure burocratiche. In particolare: le valutazioni di impatto ambientale rilasciate proprio dagli uffici regionali. «Non possiamo tenere sospese autorizzazioni, è assurdo», ha tuonato De Luca durante la riunione. Perché gli investimenti saranno anche privati, con impianti realizzati in project financing: un'operazione per almeno 300 milioni di euro. Metà delle 800 mila tonnellate di umido da smaltire saranno localizzate nella provincia di Napoli dove sulla carta ci vorrebbero almeno 6 siti di compostaggio. Si è fatta avanti Afragola, dove il sindaco Mimmo Tuccillo è presidente dell'Anci Campania (associazione comuni italiani). «Vogliamo contribuire a risolvere il problema rifiuti - ha spiegato l'assessore Salvatore Iavarone - E abbassare anche la tassa per i cittadini. Potremmo servire con il nostro impianto alcuni Comuni dell'area Nord». E la città di Napoli? C'è un bando su Scampia già impugnato davanti al Tar da residenti e dal Comune di Melito, il cui sindaco Venanzio Carpentieri è il segretario provinciale del Pd. «Su Scampia ab-

biamo percepito un ripensamento del Comune di Napoli», riflette Bonavita. Raffaele Del Giudice, vicesindaco di Napoli, ammette: «Per noi con Napoli Est e gli stir ampliati al compostaggio, lo scenario cambia. C'è una procedura in corso su Scampia, adesso però stiamo facendo valutazioni. Il clima di collaborazione con la Regione è positivo». Per le altre province è emersa la disponibilità di Santa Maria Capua Vetere nel casertano, Casalduni nel Sannio, Eboli e Vallo della Lucania nel salernitano. I tempi sono contingentati. Entro 10 giorni i Comuni devono inviare schede in Regione con i requisiti dell'impianto: finanziamento, capienza, luogo, autorizzazioni. Perché De Luca per Natale vuole approvare la legge regionale che ridefinisce gli ambiti territoriali formati dai Municipi: individuando l'insieme dei Comuni che andranno a conferire l'umido nei singoli impianti.

(a.g.)

**LE IDEE****Chiesa, famiglia  
e malcostume****MARIO SANTANGELO**

**L**A affermazione «la camorra è un dato costitutivo di Napoli», che Rosy Bindi ha fatto qualche tempo fa, chiaramente non si riferisce all'aspetto delinquenziale dei partenopei, perché nessuno sarebbe così folle da affermare che esistono "geni" criminali (delin-

quenti non si nasce, ma si diventa). La frase rappresenta una considerazione.

A PAGINA XIV

**CHIESA, FAMIGLIA  
E MALCOSTUME****MARIO SANTANGELO**

**L**A affermazione «la camorra è un dato costitutivo di Napoli», che Rosy Bindi ha fatto qualche tempo fa, chiaramente non si riferisce all'aspetto delinquenziale dei partenopei, perché nessuno sarebbe così folle da affermare che esistono "geni" criminali (delinquenti non si nasce, ma si diventa). La frase rappresenta una considerazione sul costume di vita dei meridionali, che, invece di suscitare reazioni rancorose, dovrebbe far riflettere.

La Bindi fa riferimento a quel modo di agire "intrigante" che, sfiorando o sopravanzando la legalità, tende a trasformare l'illegittimo in legittimo. Naturalmente vi è una distanza misurabile in anni luce tra la banale "raccomandazione" e le attività "delinquenziali", ma non si può negare che entrambe sono accomunate da un "quid" che porta a considerare il vantaggio personale elemento prevalente sulla "norma".

La presidente della commissione Antimafia sbaglia, però, quando regionalizza il fenomeno, perché "l'ultra legem" non è appannaggio esclusivo delle popolazioni del meridione, ma un atteggiamento comune a tutti gli italiani.

A tal proposito non concordo per niente con l'affermazione di Raffaele Cantone, che ha dichiarato Milano capitale morale della nazione, confondendo il successo dell'Expo con la questione etica. L'efficienza e la morale sono due cose ben distinte: una società può essere corrotta ma funzionare bene, come documenta proprio la città lombarda che, con dovizia di episodi, ha dimostrato di non essere esente dal fenomeno corruttivo.

Ritornando alla forma mentis dell'italica gente, essa più che trarre origine da una malintesa e dilagante influenza borbonica, va ricercata nell'inevitabile influenza che la Chiesa ha avuto nello sviluppo socio-culturale del nostro Paese.

Il cattolicesimo, per secoli, ha assegnato alla famiglia un ruolo centrale nella gestione della società. Con il suo insegnamento ha permesso, sia pure involontariamente, la nascita e la crescita del "familismo" che, esteso come concetto anche ad affini e "amici", ha finito col rappresentare la difesa, a qualunque costo, dei membri di uno stesso nucleo.

La famiglia è divenuta una "enclave", principio e fine di ogni interesse, spinta ad ignorare i diritti del vicino pur di garantire il proprio vantaggio. Che cosa è la raccomandazione se non il più elementare degli illeciti posti in essere per ottenere una "utilità" ai danni di un proprio simile?

E chi, nel nostro paese, non è stato oggetto attivo o passivo di tale comportamento? In Italia, anche per ottenere, il riconoscimento di un diritto (un posto di manovale, una cattedra universitaria o la vittoria di un appalto), non c'è bisogno di dimostrare il merito; basta che la famiglia si metta in movimento. La difesa della famiglia, in nome dell'affetto o dell'interesse, supera spesso l'idea del "giusto" e, in relazione al temperamento, al livello culturale, al senso morale dei suoi membri, è portata a rifiutare sia il confronto che l'assoggettamento alle regole, fino ad arrivare, quando le condizioni socio-economiche sono maggiormente disastrose, ai fenomeni criminali. È quindi la Chiesa Cattolica, sia pure inconscia-

mente, responsabile di questa cultura? Non è facile rispondere, ma non si può negare che il rispetto delle leggi e dei diritti dei singoli cittadini è più garantito nei paesi che hanno subito la riforma luterana e calvinista che non in Italia. L'Europa protestante pone al centro della comunità il cittadino che ha per dogma il rispetto delle regole; l'amore per la famiglia è un sentimento affettivo che non dà diritto a privilegi. Non c'è da stupirsi, quindi, se si sostiene che la mentalità mafiosa o camorristica sia un elemento costitutivo del "carattere" degli italiani né, tantomeno, c'è da meravigliarsi se la degenerazione progressiva (più forte nel meridione) di questa mentalità può aver favorito l'espandersi della corruzione o della più bieca delinquenza. Invece di offenderci, quindi, se, con malcelata ironia, ci si dà del camorrista, dimostriamo di essere in grado di modificare un costume che è parte formativa del nostro essere. Affrontare l'emergenza delinquenziale sul territorio, rilanciare l'asfittica economia - soprattutto per creare nuovi posti di lavoro - sono temi che non possono essere lasciati "all'annuncio", ma vanno affrontati con tempestività, capacità ed impegno. Meno coinvolta nella lotta, ma non per questo meno importante, appare la questione scolastica. È

questo, invece, il vero cuore del problema: nel disfacimento attuale della famiglia, la scuola rappresenta l'unico argine al dilagare di una cultura totalmente deviata. È sui giovani (da quando sono piccoli) che bisogna intervenire, educandoli al principio che il rispetto del proprio simile è l'elemento indispensabile per garantire una pacifica e civile convivenza. Nonostante la recente riforma, la scuola italiana pecca an-

cora di notevoli carenze; mancano strutture adeguate, la tipologia dell'insegnamento è insufficiente, non vi è il rispetto e la giusta considerazione dei docenti. Una nuova riforma, seria, va rapidamente formulata, perché per ottenere alberi nuovi, è indispensabile cambiare le radici.

## LASANITÀ PENALIZZATA

MAURIZIO BIFULCO

**T**RE, quattro al massimo, sono le ore che separano un soggetto colpito da ischemia cerebrale dalla comparsa di varie forme di invalidità o, nei casi più estremi, dalla morte. Un tempo interminabile, ma che, talvolta, può risultare insufficiente per avere accesso al trattamento "salva-vita" con farmaci trombolitici di ultima generazione. A contribuire ad un esito infausto, non solo ritardi nell'identificazione dei sintomi e nel raggiungimento della più vicina struttura ospedaliera ma, spesso la mancanza di personale specializzato in servizio, capace di offrire una moderna assistenza neurologica, e, soprattutto, mancanza di Unità Urgenza Ictus. La ribattezzata "Stroke Unit", al pari della terapia intensiva coronarica, costituisce, infatti, una delicata e complessa unità di cura stazionaria del servizio neurologico: un team integrato di medici, infermieri e tecnici della riabilitazione specializzati esclusivamente nel trattamento di malattie cerebrovascolari acute, pronto ad intervenire su pazienti con ictus cerebrale sia ischemico che emorragico e, ad effettuare monitoraggio continuo, nelle ore successive, dei pa-

rametri vitali e a trattare la malattia e le sue complicanze.

Stando alla letteratura scientifica, un intervento tempestivo che ripristini la vascolarizzazione cerebrale e più in generale l'assistenza del paziente con ictus in strutture specializzate risulta infatti determinante per la riduzione della mortalità e della invalidità. Unità funzionanti ed efficienti, a fronte dei 200 mila nuovi casi che si registrano ogni anno in Italia, operano in diverse zone del territorio nazionale, ma ancora non hanno una diffusione capillare e decisamente sono troppo poche nel Meridione. E così, da quello che ci risulta, mentre in Lombardia ci sono 33 centri, con 8 solo a Milano, 15 in Toscana e 5 nel Lazio, in Campania, dove vi è una incidenza di circa 12.000 nuovi ictus all'anno, ci sono solo tre centri di riferimento: uno a Benevento, un secondo a Caserta ed un terzo in corso di organizzazione a Salerno ma, soprattutto, nessuna traccia a Napoli e provincia.

Quindi il paziente con ictus ha un destino diverso da noi in Campania.

## Il nostro dramma di genitori con figli diversamente abili

**Melina e Michele Fiorillo**  
Napoli

Siamo i genitori di due ragazzi diversamente abili, Maria Rosaria (21 anni) e Simone (18 anni) affetti rispettivamente da autismo e da disturbo di tipo psicotico. La loro vita quotidiana, spesso anche per quelle attività che per ognuno di noi sono banali, necessita di affetto, attenzioni, disponibilità costanti e continuative non solo da parte nostra. Maria Rosaria e Simone da luglio hanno cominciato un percorso in un centro di riabilitazione presso il Centro Don Orione accreditato dal servizio sanitario nazionale, ed entrambi sono stati dimessi per mancanza di personale dopo tre mesi.

Per assicurare una migliore condizione ai ragazzi e stimolare le loro capacità, da circa otto anni e totalmente a nostro carico, sono in cura con la Terapia multisistemica in acqua (Tma). Una terapia evidentemente svolta in piscina, che grazie ad operatori formati e qualificati e ad un ambiente vic-

no alle esigenze di questi soggetti ha consentito il raggiungimento di ottimi risultati. L'Associazione e le strutture per sottoporre i ragazzi alla Tma è presente su quasi tutto il territorio nazionale. Un anno fa circa si è tenuta una Unità di valutazione integrata (Uvi) tra Regione e Comune in cui si chiedeva ufficialmente di attivare un progetto terapeutico individuale sostenuto da un budget di salute presente nelle linee guida della Regione. Successivamente il 24 febbraio 2015 si è riunita ancora una volta una équipe con dirigenti sia dell'Asl che del Comune con il compito di accertare le nostre richieste al fine di attivare il suddetto piano terapeutico. Ad oggi nessuna risposta ufficiale è arrivata, nonostante sia stato richiesto più volte per iscritto. La linea guida della Regione del budget della salute nasce con l'intento di razionalizzare le spese

sanitarie molto elevate e di offrire un'assistenza adeguata migliorando la qualità di vita dei soggetti diversamente abili e delle loro famiglie. L'obiettivo nostro è quello

di far partire il suddetto budget della salute che consenta di poter attivare modalità di sostegno diverse alle famiglie così che queste possano scegliere le strutture più adatte, pubbliche o private, alle necessità delle persone diversamente abili e dei loro familiari senza superare il costo giornaliero di un centro di riabilitazione.